

## **Autocomunicazione e *life writing*. Considerazioni sulle biografie collettive inglesi della prima età moderna**

Ivana Ledda

(Università di Cagliari)

---

### **Abstract**

Life writing constitutes a valuable resource for the scholar of English literature and culture of the early modern age. Recent analysis of the production and circulation of biographical material has brought to light a relational perception of the self, which mainly feeds into the participatory and performative aspects of early modern life writing. Specifically, this essay focuses on the cumulative conception of life as it emerges from the prefaces to the collections of English biographies published between the 16<sup>th</sup> and the 17<sup>th</sup> century, some examples of which will be examined. In this regard, the perspective of cultural semiotics will allow us to detect the expression of the self-descriptive and autocommunicative processes of the early modern English culture, especially when taking into account the increase in the circulation of collective biographies during the seventeenth century. Moreover, this theoretical framework allows us to bring to light some particular features of early modern English life writing showing affinity with the use of biography and the conception of the self in the digital age.

**Key Words** – autocommunication; life writing; biography; collections; early modern age

---

Le opere di *life writing* costituiscono una preziosa risorsa per lo storico della letteratura e della cultura inglese della prima età moderna. Recentemente, l'analisi delle modalità di produzione e fruizione di opere aventi come tema centrale la narrazione delle vite ha portato alla luce una percezione relazionale del sé, la quale confluisce in particolar modo negli aspetti partecipativi e performativi del *life writing* della prima età moderna. Nello specifico, le riflessioni qui condotte si concentrano sulla concezione cumulativa delle vite che emerge dalle prefazioni alle raccolte di biografie inglesi del XVI e XVII secolo, e di cui vengono presi in esame alcuni esempi. A tale proposito, la prospettiva semiotico-culturale ci consentirà di rilevare nella diffusione crescente delle biografie collettive nell'arco del XVII secolo un'interessante espressione dei processi autodescrittivi e autocommunicativi della cultura inglese di epoca *early modern*. Non solo: alla luce dello stesso quadro teorico, emergono alcune caratteristiche che ci consentono di rilevare diverse affinità con la fruizione del materiale biografico e la concezione del sé nell'era digitale.

**Parole chiave** – autocomunicazione; *life writing*; biografia; raccolte; prima età moderna

---

## 1. Premessa

Negli ultimi anni, si è diffuso l'uso di un *umbrella term* volto a definire tutta la letteratura che ha come oggetto la narrazione delle vite, unificando lo sguardo bio/auto/eterobiografico in un singolo concetto: *life writing*, scrittura-di-vita<sup>1</sup>.

Nella letteratura inglese, le opere di *life writing* rappresentano una componente di rilevanza considerevole. Il successo di pubblico da queste incontrato è attestato dalle numerose ristampe seguite all'aumento nella produzione di narrazioni biografiche nel XVII secolo. L'attenzione della *readership* inglese nei confronti delle opere di *life writing* è rimasta alta anche nei secoli a seguire, supportata in primo luogo dallo sviluppo di un mercato librario che soddisfaceva il gusto della *middle class* per la scrittura biografica anche mediante l'ibridazione con il neonato genere del *novel* (McKeon 2008).

Nei primi anni del Settecento, sempre in Inghilterra, il *life writing* iniziò a divenire oggetto di interesse critico da parte dei suoi stessi autori, i quali già suggerivano l'istituzione di un canone a sé (Stewart 2018: 4)<sup>2</sup>. Tale interesse, a partire dagli anni Settanta del Novecento, ha oltrepassato i confini dell'ambiente accademico anglosassone in cui ha avuto origine<sup>3</sup> e ha cominciato ad avere rilievo internazionale, coinvolgendo studiosi di tutto il mondo nella ridefinizione del concetto di scrittura auto/biografica<sup>4</sup>. Lo studio del *life writing* ha recentemente riscosso l'attenzione degli ambienti accademici dell'Europa continentale e italiani, i quali hanno contribuito a farne oggetto di studi interdisciplinari<sup>5</sup>.

Il termine *life writing* rappresenta forse per gli studiosi della prima età moderna la definizione più opportuna, in quanto rimanda ad una costellazione di generi estremamente eterogenea che racchiude

<sup>1</sup> Il termine appare per la prima volta nel saggio autobiografico di Virginia Woolf 'A Sketch of the Past', scritto nel 1939 e pubblicato postumo (Woolf 1985 [1976]: 80). Per un quadro completo della terminologia finora impiegata negli studi sul *life writing* in ambito anglosassone, si vedano Smith e Watson (2001), Leader (2015), Novak (2017). Sulle innumerevoli sfumature di significato del termine e sulle sfide poste dalla sua traduzione nelle lingue romanze, si veda Antonielli e Pallotti (2019: xiii-xv).

<sup>2</sup> Sulle dinamiche di formazione dei canoni letterari nell'Inghilterra medievale e della prima età moderna, si rimanda a Ross 1998.

<sup>3</sup> La letteratura critica in lingua inglese dedicata al *life writing* è tra le più consistenti. Tra gli studi più influenti dedicati al *life writing* inglese di epoca *early modern*, si vedano Mayer e Woolf (1995); Cadman Seelig (2006); Bedford et al. (2007); Sharpe e Zweick (2008); Smyth (2010); Lynch (2012); Eckerle (2013); Leader (2015); Dowd e Eckerle (2016); Walkden (2016); Shelston (2017); Baker (2017); Stewart (2018); Eckerle e MacAreavey (2019). Lo stato odierno dei generi auto/biografici e della letteratura critica ad essi relativa è discusso, tra l'altro, in riviste specialistiche ad essi dedicati; tra le più conosciute, vi sono *Life Writing*, *Biography Quarterly* e *a/b: Auto/Biography Studies*. Sono stati recentemente fondati centri di ricerca specializzati a Brighton (University of Sussex), Oxford e Londra (King's College, Metropolitan University). Nell'ambito della critica letteraria anglosassone, tra le opere più influenti troviamo Nussbaum (1989); Jolly (2001); Smith e Watson (2001, 2017); Lee (2009); Rak (2005); Eakin (1999, 2020).

<sup>4</sup> In Occidente, il lavoro dei critici e degli storici dello Strutturalismo francese, da Barthes a Gusdorf, da Ricoeur a Lejeune e De Certeau, ha contribuito in modo fondamentale alla definizione teorica del genere, mentre i contributi del Femminismo, del Post-colonialismo e del Neostoricismo hanno portato alla luce il ruolo del *life writing* nella formazione delle identità culturali e di genere (Rak 2005: 13-19); queste ultime prospettive hanno integrato l'apporto di autori precedentemente ignorati dal canone, portando alla luce un'idea di soggettività fortemente differenziata (McCooley 2017: 277) propria anche del *life writing* inglese di epoca *early modern*, il quale si esprime in una varietà sorprendente di formati (Smyth 2010, Stewart 2018).

<sup>5</sup> Il mondo accademico olandese, ad esempio, ha apportato importanti contributi proseguendo la ricerca cominciata con gli studi microstorici italiani degli anni Settanta e Ottanta: in questa direzione si sviluppano i due importanti volumi di Renders e de Haan (2014, 2016). Sempre nei Paesi Bassi è presente il *Centre for the Study of Ego-Documents and History*. Un secondo centro dedicato allo studio degli *ego-documents* russi, *Prozhito*, è stato fondato nel 2019 con sede a San Pietroburgo. L'Università di Groningen, oltre a ospitare il *Biography Institute*, patrocina dal 2012 la pubblicazione di una rivista specialistica *open source*, l'*European Journal of Life Writing*. D'altra parte, l'apertura dell'accademia italiana alla branca degli studi auto/biografici è stata recentissimamente inaugurata dal volume collettaneo curato da Arianna Antonielli e Donatella Pallotti (2019), che a sua volta apre pionieristicamente la via allo studio del materiale auto/biografico in un'ottica interdisciplinare, abbracciando tanto la prospettiva storico-letteraria quanto quella artistica e linguistica.

in sé tutte quelle narrazioni aventi come tema la vita (e spesso la morte) di un individuo. Il termine può infatti comprendere narrazioni di tipo biografico, autobiografico, eterobiografico, persino thanatografico e otobiografico (Derrida 1985), le quali, in epoca *early modern*, possono dispiegarsi in un ampio ventaglio di formati: diari, lettere, testamenti, testimonianze ai processi, *marginalia* (Smyth 2010). Secondo alcuni studiosi, persino le autobiografie e biografie fittizie possono essere considerate *life writing* (Skura 2008; Leader 2015).

Non volendo trascurare la varietà cangiante di tipologie testuali che il termine *life writing* comprende, abbiamo scelto di impiegare il termine anglosassone con l'obiettivo di porre in evidenza la fluidità del concetto di scrittura auto/biografica in epoca *early modern* (Stewart 2018: 5-6), in linea, tra l'altro, con quanto rilevato da Debora Shuger in materia di letteratura di condotta rinascimentale<sup>6</sup>. Da una prospettiva semiotico-culturale, la selezione e l'organizzazione del materiale da parte dei *self-writers* e dei biografi della prima età moderna si rivela essere specchio, in entrambi i casi, della concezione che ogni auto/biografo ha non soltanto della propria cultura, ma di se stesso in quanto portatore e diffusore di quest'ultima. Sia il *self-writing*, sia la letteratura biografica rappresentano perciò importanti spie del modo in cui autori e lettori contribuivano ad avviare e perpetuare i processi autodescrittivi della propria cultura, attraverso quel meccanismo che il semiologo Jurij Michailovič Lotman ha definito *autocomunicazione*.

L'apparato teorico a cui facciamo riferimento in questo saggio è infatti dato dall'opera di Lotman, che ha avuto grande seguito in Italia e Europa Orientale, anche al di là delle discipline storico-letterarie<sup>7</sup>. Le culture, secondo Lotman, possono essere viste come «semiosfere» o «spazi semiotici» (Lotman 1985: 78). Per «spazio semiotico» o «semiosfera» si intende uno spazio mobile e recettivo, multilivello, caratterizzato da un linguaggio interno, e cioè in cui la relazione tra segno e significato avviene secondo norme standardizzate. La semiosfera culturale funziona quindi come un vero e proprio organismo, formato a sua volta da sottosistemi interni, organizzati in sottolivelli, in relazione tra loro.

La cultura, di cui il *life writing* rappresenta un precipitato, non è dunque da intendere come sistema monolitico, chiuso in se stesso, ma come un organismo in perenne movimento, caratterizzato sì da un centro e una periferia, ma delimitato da un confine 'poroso' (analogo alla membrana di una cellula), il quale permette il transito dell'informazione tra spazio interno e spazio esterno. Quest'ultimo è detto spazio extrasemiotico o extraculturale (Lotman 1985: 107), in quanto in esso l'informazione viaggia in forme "aliene" al sistema di riferimento principale.

Di conseguenza, affinché la semiosfera possa accedere a un'informazione proveniente dallo spazio extraculturale, la deve tradurre nel suo linguaggio interno. Una volta tradotta, la nuova informazione verrà integrata nei testi prodotti nel linguaggio della semiosfera, e può cominciare il suo viaggio dalla periferia al centro, luogo in cui si trovano i «centri semiotici dominanti», e in cui il traffico di informazione si stabilizza, consentendo fenomeni di natura *autodescrittiva*. L'autodescrizione è definita come «la descrizione da un punto di vista interno e nei termini elaborati nel processo di autosviluppo della semiosfera» (Lotman 1985: 64), e sembra essere connessa con il concetto di autodefinizione culturale, ovvero il processo di delimitazione tra soggetto della comunicazione (una sorta di 'sé culturale') e il suo controagente (l'estraneo, l'Altro) (Lotman 1985: 126). L'autodescrizione si presenta come «The highest form and final act of a semiotic system's structural organization [...] the stage when grammars are written, customs and laws codified» (Lotman 1990: 128).

---

<sup>6</sup> Secondo Shuger, «What Renaissance persons do see in the mirror are [...] saints, skulls, friends, offspring, spouses, magistrates, Christ. The mirror reflects these figures because they are images of oneself; one encounters one's own likeness only in the mirror of the other. Renaissance texts and emblems consistently describe mirroring in these terms, which suggests that early modern selfhood was not experienced reflexively but, as it were, relationally» (Shuger 1999: 37).

<sup>7</sup> Negli ultimi anni, il metodo d'analisi della cultura elaborato da Lotman si è rivelato applicabile anche in contesti scientifici, contribuendo alla nascita della biosemiotica. Si vedano, tra gli altri, Kull (1999); Kotov e Kull (2011); Barbieri (2007).

Il concetto di autocomunicazione, a cui faremo frequente riferimento, rappresenta quindi un aspetto dell'evoluzione del sistema culturale in direzione dell'autodescrizione (Ojamaa e Torop 2015: 64). Il meccanismo autocomunicativo, caratterizzato da aspetti formali definiti – primo tra tutti la ripetizione di *pattern* (Lotman 1990: 30) – può essere ravvisato nel *life writing* su una serie di livelli, da quello linguistico a quello metatestuale e intertestuale, e sembra mostrarsi con particolare evidenza nelle forme di biografia collettiva. Questa ottica ci permetterà di riflettere sul concetto di *clusters of lives*, proposto da Andrew Hadfield pochi anni orsono, e di indagare ulteriormente circa la concezione *early modern* di 'sé collettivo'<sup>8</sup>. Non da ultimo, il sistema di rappresentazione della realtà culturale messo a punto da Lotman ci consentirà di rilevare interessanti affinità tra le modalità di fruizione del materiale biografico e la concezione del sé nella prima età moderna e nell'era digitale.

Per ragioni di brevità, rimandando l'analisi approfondita di ciascuna opera a sedi più opportune, privilegeremo in questo saggio l'osservazione del materiale prefatorio in alcuni esempi di biografie collettive apparsi nell'arco di circa un secolo (1563-1683). Le prefazioni ricoprono un ruolo importante in quanto costituiscono il luogo in cui gli autori entrano in comunicazione con i lettori, rendendo esplicite le ragioni e i propositi che li portano a creare le loro raccolte. I testi sono stati selezionati in virtù della loro appartenenza a diversi momenti della prima età moderna, che vanno dal periodo elisabettiano (John Foxe), al pre-Guerra Civile (Thomas Heywood) al post-Restaurazione (Samuel Clarke). L'intento è quello di illustrare le modalità in cui la rappresentazione collettiva delle vite, pur andando incontro a sostanziali cambiamenti e rispondendo ad esigenze differenti, si mantiene una costante nelle culture dominanti dei singoli periodi, reiterandone in ogni occasione le funzioni autodescrittive (Lotman 1985: 64).

## 2. Il diritto all'immortalità

La scrittura, come sappiamo, è memoria potenziata: ciò che la mente umana può modificare o dimenticare nell'arco di generazioni, nel momento in cui viene scritto, viene registrato e, per così dire, cristallizzato nel tempo. La scrittura ha in sé il potere di conservare l'origine e di «superare all'infinito la distanza [...] la scrittura *fa la storia*» (De Certeau 2005: 39). In questi termini, ad un certo punto della storia di una cultura, la scrittura acquisisce carattere metacomunicativo, o meglio autocomunicativo: una volta raggiunta la fase di autocoscienza, l'individuo o il gruppo iniziano spontaneamente ad autodescrivere (Lotman 1985: 62ss), e a stabilire standard comportamentali attraverso processi di autocomunicazione che si realizzano sul piano individuale e su quello collettivo; in quest'ultimo caso, il meccanismo autocomunicativo si riflette nella replica di un insieme di comportamenti socialmente approvati attraverso l'impiego di strategie metanarrative. Una delle strategie più efficaci sembra essere rappresentata dallo stesso *life writing*, in quanto quest'ultimo si propone di effettuare una *traduzione* della narrazione biologica (vita vissuta) in narrazione culturale (vita rappresentata), operando una selezione accurata di esperienze e tratti caratteriali individuali ritenuti degni di rappresentare l'insieme di valori e ideali propri della società in cui è prodotto.

Ciò è evidente sin dalle prime biografie e autobiografie di cui si ha notizia nel mondo antico, risalenti all'Antico Egitto (Bales 2007: 25), le quali, tra l'altro, si legano già ad una profonda consapevolezza della labilità del confine tra vita e morte, tra memoria ed oblio. In Egitto si commissionava la scrittura della propria autobiografia o della biografia di un congiunto con l'obiettivo di permettere all'anima del morto di superare indenne la prova della psicostasia, evitando di

---

<sup>8</sup> Il concetto psicologico di *sé collettivo* è stato sviluppato da Sedikides, Gaertner e O'Mara (2011: 98): «the collective self highlights one's intergroup side. It consists of attributes that are shared with ingroup members and differentiate the ingroup from outgroups. This self-representation reflects membership in valued social groups». Per un esauriente riepilogo dei recenti sviluppi teorici in materia di *relationality*, si veda Antonielli e Pallotti (2019: xiv, nota 7).

precipitare nelle fauci della dea Ammit (ovvero nell'oblio) per giungere nella dimora eterna del Duat (Bales 2007: 40). In breve, queste prime opere di *life writing* avevano la funzione di garantire la memoria eterna del defunto, che sarebbe stata concessa dagli dei solamente nel caso in cui la sua condotta in vita si fosse rivelata esemplare. Il *life writing* funerario egizio conteneva perciò una selezione di episodi edificanti tratti dalla vita della persona scomparsa – memorie accuratamente *scelte* in quanto *degne* di essere trasmesse ai posteri, a loro volta destinatari del messaggio educativo da queste espresso. La rappresentazione egizia del sé *post-mortem* è parte di un ambizioso quanto ampio progetto di realizzazione dell'immortalità sia dell'individuo, sia del suo gruppo di appartenenza. In questa prospettiva, il *life writing* si configura come un meccanismo attraverso il quale la memoria della cultura si codifica e si tramanda, nell'ottica di “rivivere” nelle generazioni successive.

Jean Baudrillard vede il «diritto all'immortalità» – ossia al passaggio da una «sopravvivenza limitata» alla memoria eterna del sé – subire nella cultura egizia un processo di democratizzazione graduale, che lo porta ad estendersi, attorno al 2000 a.C., anche ai ceti più modesti della popolazione<sup>9</sup>. Il desiderio di acquisire il diritto all'immortalità, diffuso sin nei ceti più umili della società egizia, rispecchia una condizione di apprensione spirituale diffusa che si rivelerà fondante anche nelle culture dell'Occidente antico, sino ad arrivare all'Inghilterra di epoca *early modern*. Il punto di svolta nello sviluppo del genere biografico in epoca ellenistica è rappresentato, secondo Thomas Mayer e Daniel Woolf, da Senofonte, primo *life writer* in un senso che si avvicina a quello moderno (Mayer e Woolf 1995: 9) in quanto mostra già consapevolezza dell'importanza dell'artificio retorico nella costruzione della storia collettiva e individuale<sup>10</sup>. Tale consapevolezza si affermerà come una costante del *life writing* greco e latino, e si trasferirà in quello inglese della prima età moderna: *The History of Richard III* (1513) di Thomas More, costruito sul modello sallustiano del *Bellum Iugurthinum*, rappresenta un fulgido esempio di questo processo (Logan 2011: 170-183).

I testi di *life writing* hanno scandito il nascere e il diffondersi dei sistemi culturali attraverso modelli di comportamento anche grazie all'impiego mirato delle tecnologie a disposizione. In epoca odierna, ad esempio, il *life writing* trova le sue espressioni più comuni nella realtà virtuale, in cui la separazione ontologica tra individuo e gruppo viene spesso superata portando in rilievo gli aspetti partecipativi, relazionali della narrazione:

Life narrative might not be a book or computer screen, but instead an art installation where “readers” of life narrative could immerse themselves in the environment as well as in the relationality of lived lives of many creatures – human, animal, machine. The “reader” as observer would be displaced in favor of relationality among other beings. (Huff 2017: 280-81)

L'essenza della visione postumana<sup>11</sup> della *life narrative* come installazione artistica (intesa come invito a prendere parte ad una *performance*) sembra curiosamente armonizzarsi con la concezione del mondo espressa dagli autori delle biografie collettive *early modern*, le quali, come vedremo nell'ultimo paragrafo di questo saggio, si articolano su un'idea del sé basata sul sentimento collettivo e sulla partecipazione alla costruzione di una narrazione ‘espansa’, che travalica i limiti dell'opera

<sup>9</sup> In precedenza, i ceti subalterni avevano il diritto alla sopravvivenza postuma di uno solo dei tre aspetti dell'anima egizia, ossia il *ka* protettivo, in grado di sopravvivere esclusivamente nell'*immagine* simulacrale del defunto, ma non di muoversi liberamente (come invece era in grado di fare il *ba*) né di vivere nel Duat (in cui si poteva librare l'*akh*) (Baudrillard 2009 [1976]: 140-141).

<sup>10</sup> Ad esempio, in *La Fama degli Ateniesi*, Plutarco afferma che Senofonte abbia attribuito *Anabasi* a Temistogene con l'intenzione di distanziarsene e avvolgere l'opera in un'aura di imparzialità altrimenti impossibile da ricreare. (Plutarch, ed. Goodwin 1874: 399-400).

<sup>11</sup> La corrente filosofica del Postumanesimo, sviluppatasi nella seconda decade del XXI secolo, mira al superamento della visione antropocentrica del mondo mediante la ridefinizione del concetto di ‘essere umano’, guardando ad esso come parte integrante dell'ambiente (naturale e artificiale) che lo circonda (Wolfe 2010, Braidotti 2014, Ferrando 2019).

letteraria per giungere a realizzarsi sul piano performativo. Il lettore è, infatti, chiamato, oggi come ieri, a *partecipare* alla narrazione in *performance*, possibilmente replicando nella realtà quotidiana i *pattern* di comportamento descritti. Il *life writing* costituisce perciò un luogo in cui il lettore diviene cosciente di essere immerso attivamente in una rete di relazioni che vede intersecarsi esistenze reali e virtuali, in vita e in morte, all'interno di una narrazione onnicomprensiva.

Ad un primo sguardo, accostare il *life writing* dell'età postmoderna a quello della prima età moderna può sembrare anacronistico. Tuttavia, considerando la centralità dello studio del passato nella comprensione del presente, è importante tenere in conto che lo stesso presente conserva in sé gli elementi che ci permettono di accedere, tanto più faticosamente quanto più esso si allontana da noi, al passato. Il ricercatore odierno è consapevole di guardare ai documenti del passato attraverso l'ottica della *propria* cultura, e la chiave di lettura della storia viene sempre più spesso individuata nei processi interpretativi soggiacenti non soltanto alla ricezione del testo storiografico, ma alla sua stessa produzione. L'attività interpretativa non è infatti da ritenersi confinata al dominio della ricezione: la narrazione storica – definibile come l'inserimento degli eventi in un determinato schema interpretativo che mette in evidenza una data sequenza di nessi di causa-effetto – viene continuamente rimodellata dagli autori durante i processi culturali di replica (ovvero di *ri-produzione*) dell'informazione (White 1973, 1987; Geertz 1973, 1983; Lotman 1985; Eco 1990).

Di qui, il passato, così come ogni cultura “altra” dalla nostra, non può che essere identificato come una selezione più o meno consapevole di eventi culturalmente rilevanti, combinati in una narrazione accessibile ai posteri (De Certeau 2005: 29-30). Ciò significa che, se volessimo comprendere una cultura del passato, dovremmo rapportarci ad essa nello stesso modo in cui l'etnologo si rapporta alla popolazione oggetto del suo studio: ovvero, immergendoci nei suoi contesti socio-culturali per apprenderne, per quanto possibile, i linguaggi. Calarci nella prospettiva del nostro interlocutore per guardare al mondo con gli occhi della *sua* cultura può consentirci di avere accesso, per quanto indirettamente, alle sue categorie mentali, rimanendo consapevoli delle potenziali distorsioni provocate dalla nostra percezione (Greenblatt 1980: 12).

### 3. Il *life writing* come canale di autocomunicazione

In un saggio pubblicato da Lotman nel 1984<sup>12</sup> si parla ancora di quella che potrebbe essere considerata un'espressione del diritto all'immortalità menzionato da Baudrillard, ossia del *diritto alla biografia*. Anche Lotman nota come il diritto a vedere la propria vita rappresentata in un testo biografico (e, aggiungerei, in un'autobiografia, poiché a posteriori il processo di costruzione sembra essere analogo, benché segua percorsi differenti) nel medioevo e nella prima età moderna non rappresenti affatto un diritto universale. Il diritto alla biografia viene acquisito nel momento in cui la vita di un individuo si distingue da quelle della massa – *scegliendo* un percorso di vita non previsto dai codici culturali in cui è immerso. Nelle prime forme europee di *life writing*, per Lotman, non si celebra la quotidianità; al contrario, vengono enfatizzati i comportamenti inusuali, straordinari di santi, banditi, eroi – persone che, agendo fuori dagli schemi, ottengono il diritto a comportarsi in modo eccezionale, ossia all'*anticomportamento*.

Le vite degne di biografia sono per Lotman vite in cui «l'individuo segue una regola di comportamento, che non è quello di routine abituale per il tempo e il contesto sociale a cui appartiene, ma una regola difficile e inconsueta, “strana” per gli altri e che richiede da lui notevoli sforzi» (Lotman 1985: 182). Tuttavia, ad esempio, agli occhi dell'osservatore del XXI secolo, un martirologio si presenta spesso come una serie di vite omologate: l'anticomportamento manifestato in vita dal santo medievale è stato celebrato e ripetuto al punto che, in secoli di reinterpretazioni e

<sup>12</sup> Il saggio menzionato è 'Il diritto alla biografia', contenuto in Lotman (1985: 181-199).

distanziamento culturale, se ne rileva unicamente la carica ideologica; di conseguenza, lo si percepisce come un comportamento convenzionale. È importante in questo senso per lo studioso capire esattamente che cosa, nella cultura in cui il testo di *life writing* è stato prodotto, identifichi un determinato insieme di azioni come un comportamento straordinario, e riflettere sulle modalità in cui quest'ultimo viene recepito e replicato.

Francis Bacon sottolineava l'importanza della resa narrativa delle vite, e individuava in esse la capacità di fornire al lettore una prospettiva ravvicinata sugli avvenimenti storici che le cronache non potevano offrire. La narrazione biografica, per Bacon, costituisce una rappresentazione più vivace, attraente ed esatta della storia:

Lives, if they be well written with diligence and judgement (for we do not speak of Elogies [*sic*], and such slight commemorations) although they propound unto themselves some particular person, in whom Actions, as well commune as solemn; small as great; private as publick, have a composition and commixture; yet, certainly, they exhibit more lively and faithful Narrations of Matters [rispetto alle cronache ed agli annali, ndr]; and which you may more safely and successfully transferr [*sic*] into example (Bacon 1674 [1605]: 59-60).

Bacon sceglie di parlare non di “vita”, ma di “vite”: nonostante menzioni la regola che ciascuna di queste debba riferirsi ad un soggetto singolo, usa la forma plurale del sostantivo, ponendo in evidenza una modalità di fruizione (e produzione) *collettiva* del materiale biografico (Bacon 1674 [1605]: 62).

Si è a lungo parlato di come l'epoca rinascimentale abbia visto nascere quella che oggi chiamiamo rivoluzione del sé. Sono state portate alla luce svariate modalità di *self-fashioning* (Greenblatt 1980) che hanno scandito le fasi di sviluppo dell'individualismo occidentale. Si rintracciano spesso le ragioni di questa rivoluzione nell'approccio antropocentrismo promosso dagli umanisti; l'avvento del *life writing* esprimerebbe il trionfo letterario e culturale dell'individuo come cellula indipendente della società, che emerge in tutta la sua particolarità da uno sfondo collettivo piatto, monotono, in cui l'esistenza seguirebbe altrimenti percorsi predeterminati. Ad un primo sguardo, il comportamento straordinario che Lotman definisce come caratteristica essenziale della vita degna di biografia potrebbe sembrare esemplificativo del nuovo valore attribuito al singolo. Tuttavia, vale la pena di approfondire l'accento di Bacon alla dimensione pluralistica (e storica) della scrittura biografica tenendo conto dei sistemi di pensiero in cui questa era inserita.

Ad esempio, Neil Rhodes individua nell'almanacco il primo luogo di espressione del sé individuale. L'almanacco era costituito da una parte stampata, volta a descrivere, in termini astrologici, l'universo e le sue modalità di influenza sulla vita di tutti i giorni, e una sezione costituita da pagine vuote, volta a stimolare il possessore a recepire attivamente il testo e arricchirlo di significati personali, annotando per conto proprio gli eventi che per lui avevano caratterizzato il corso dell'anno. Quando le pagine libere venivano riempite, l'almanacco si trasformava in qualcosa di molto simile ad un'agenda o un diario (Rhodes e Sawday 2000: 182).

Completando la sezione astrologica dell'almanacco con quella manoscritta, per quanto prosaica<sup>13</sup>, il singolo trovava simbolicamente il proprio posto nel cosmo. Le pagine vuote lasciavano intuire che, così come l'almanacco, anche l'universo riservava a ciascun individuo uno spazio apposito in cui vivere ed esprimersi nella propria specificità. La vita dell'individuo era perciò intesa come parte di una grande narrazione in cui gli eventi globali, già previsti, si conciliavano con l'imprevisto individuale. Il sistema di pensiero dominante dal medioevo alla prima metà del XVII secolo era perciò caratterizzato dalla convinzione che la vita dell'uomo fosse da considerare in stretta interdipendenza

<sup>13</sup> Ricordiamo che le pagine vuote degli almanacchi venivano spesso riempite di commenti sparsi più o meno umoristici, glosse, *doodles*, note riguardanti eventi importanti e morti di famigliari ed amici, annotazioni d'ordine finanziario o legale (Smyth 2010).

con la natura, in una tensione perpetua verso la riunificazione con Dio, che sarebbe avvenuta a conclusione della vita terrena.

Il sistema di corrispondenze, spiega Rhodes, che distingueva il pensiero medievale da quello della tarda età moderna, si fondava in sostanza su due metafore strutturali: la natura come libro e il corpo come rete – ovvero come replica in scala ridotta dell’universo conosciuto, in cui tutto è interconnesso e a sua volta parte dell’Uno (Rhodes e Sawday 2000: 184). Secondo Rhodes, questo sistema di corrispondenze cominciò a crollare nel momento in cui si diffusero il libro stampato e lo stile enciclopedico: il sé cominciò a separarsi dal resto del mondo in questo momento. Tale separazione, ad opinione di Rhodes, fu portata a termine con grande rapidità, concludendosi entro la fine del XVII secolo, e dando vita alla concezione del sé che sino a pochi decenni fa ha caratterizzato la cultura occidentale<sup>14</sup>.

Ora, la diffusione massiccia del libro stampato e la modalità enciclopedica di raccolta delle informazioni, ad uno sguardo più attento, non sembrano costituire un fattore di indebolimento nei termini delle metafore strutturali menzionate sopra. Dal successo delle raccolte di biografie nel XVII secolo e dallo studio delle modalità di rappresentazione e fruizione delle singole narrazioni biografiche e autobiografiche nello stesso periodo, possiamo osservare che la metafora strutturale del corpo come parte di un *network* più ampio che comprende Dio e l’universo, lungi dall’essere soppiantata dalla “nuova” percezione, sia perdurata forse più a lungo di quanto immaginiamo, evolvendosi indipendentemente da quest’ultima. Nelle parole di Lotman,

Il momento in cui si manifestano questi fenomeni epocali [fenomeni come il rinascimento, il barocco, il classicismo, il romanticismo] nelle varie arti è sincronico solo al metalivello dell’autocoscienza culturale, che viene poi fatto proprio dalle concezioni dei ricercatori. *Nel tessuto reale della cultura la non sincronia non è uno scarto casuale, ma una regola. L’arte in espansione, che si trova all’apogeo della sua attività, rivela elementi di innovazione e di dinamismo. I destinatari sono invece di solito ancora fermi alla tappa culturale precedente.* (Lotman 1985: 67)<sup>15</sup>

Quella che viene spesso vista come una scissione tra il sé individuale rinascimentale e sé collettivo medievale, in quanto “fenomeno epocale”, è probabilmente avvenuta in modo estremamente graduale, secondo procedimenti lunghi e articolati, e attraverso percorsi differenziati.

La spinta all’auto-rappresentazione (alla rappresentazione del sé, inteso qui come *sé culturale*, in cui un dato gruppo sociale si identifica) ha infatti a che fare con il raggiungimento di determinati stadi nel processo di evoluzione di una cultura. Lotman parla della capacità della cultura di agire come un organismo (Lotman 1985: 77-82), e di ricalcare il funzionamento dei sistemi biologici<sup>16</sup>. Il concetto di cultura come organismo (Lotman 1985, 1990) ci consente di guardare al fenomeno del *life writing* con occhi diversi, e soprattutto di poter individuare in quest’ultimo la manifestazione di una proprietà intrinseca del processo evolutivo delle culture – l’autocomunicazione.

Secondo Lotman, le culture attraversano in momenti diversi della loro storia una fase di autoanalisi o autodescrizione, in cui gli individui sembrano sospendere l’attenzione verso i fenomeni esterni e la rivolgono verso se stessi e la comunità a cui appartengono (Lotman 1990: 128).

---

<sup>14</sup> È opportuno rilevare che il nuovo sistema di organizzazione della conoscenza introdotto da Internet sembra tendere ad un recupero del vecchio status pre-scissione, ristabilendo la concezione del corpo come rete, e della rete come natura (e viceversa): «there are ways in which the digital world may seem to be reversing the earlier process of disintegration, restoring links between the self and the world which were severed in the seventeenth century» (Rhodes e Sawday 2000: 185-86).

<sup>15</sup> Enfasi nostra.

<sup>16</sup> Lotman modella il proprio concetto di semiosfera ispirandosi alle caratteristiche della biosfera, teorizzata negli anni Venti del XX secolo dal biogeochimico Vladimir Vernadskij (Lotman 1985: 56-58).



Nella fase immediatamente precedente a quella dell'autodescrizione, lo sguardo verso l'esterno, ossia l'impulso di acquisizione (e *traduzione*) dell'informazione proveniente da spazi extraculturali (Lotman 1985: 107), si riduce mentre il sistema comincia ad avviare i processi di rielaborazione del nuovo materiale, che in fase autodescrittiva viene interpretato secondo le categorie della cultura in questione. Questi processi esaltano negli organismi che la compongono (individui e gruppi) la consapevolezza della propria appartenenza ad un dato sistema, e ne incoraggiano l'autocomunicazione – il dialogo interno con altri organismi facenti parte dello stesso sistema. Nel momento in cui il fenomeno del *life writing* comincia a diffondersi, potremmo dire che, da un punto di vista semiotico, ci troviamo davanti ad una forma avanzata dello stadio autodescrittivo.

Se la scrittura-di-vita è solo uno dei molteplici metalinguaggi che esprimono autocomunicazione, è però l'unico che storicamente consente ad una cultura “viva” di accedere in modo più diretto ad un sistema culturale di fatto estinto – nel nostro caso, quello dell'Inghilterra *early modern*. Guardare alle raccolte di biografie *early modern* alla luce del meccanismo autocomunicativo descritto da Lotman ci consente di considerare l'invito di Hadfield a portare in rilievo la dimensione collettanea del *life writing*, riconfigurando l'unità-base della nostra analisi.

Hadfield consiglia infatti di pensare il *life writing* in termini di «clusters of lives and biographies» (Hadfield 2014: 378): questa concezione sembra, per molti versi, essere più affine al modo di concepire la vita così come emerge da una quantità non trascurabile di materiale letterario prodotto in Inghilterra tra XVI e XVII secolo. In questo periodo della storia inglese e, più in generale, europea, siamo in grado di osservare che le narrazioni sul sé non soltanto si moltiplicano, ma circolano e vengono fruite insieme, ‘clusterizzate’ in raccolte: accade con il *Book of Martyrs* di John Foxe così come con le raccolte di biografie di Thomas Heywood e Samuel Clarke.

Questa modalità di rappresentazione delle vite è indubbiamente caratteristica della riscoperta umanista della cultura classica: a partire dalla fine del XV secolo, vengono tradotte e diffuse in Inghilterra opere come il *De Casibus Virorum Illustrium* di Boccaccio, il *De Viris Illustribus* di Petrarca, per arrivare alle biografie collettive di Plutarco, Diogene Laerzio, Diodoro Siculo e Cornelio Nepote. Le antologie biografiche successive, ispirate alle raccolte di vite greche e latine ma concentrate su figure autorevoli della storia e del folklore britannico, riscuotono un successo di pubblico tale che nell'arco di due secoli, tra il 1496 e il 1700 – stando al database *EEBO* – ne vengono pubblicate più di un centinaio, di cui la maggior parte nel XVII secolo. Può sembrare forse una quantità irrisoria se paragonata alla pletora di biografie, memorie, diari, e testamenti spirituali di impronta individuale diffusi sin dal medioevo; ma il fatto che tra XVI e XVII secolo tale atteggiamento nei confronti del materiale biografico si diffonda a macchia d'olio ci sembra indicativo di una presenza altrettanto importante nella semiosfera *early modern*, che riguarda, più che l'emersione del sé individuale, lo sviluppo di una concezione nuova (o rinnovata) della *relazione* tra il singolo e il gruppo, che accompagna il fiorire della fase autodescrittiva nelle varie sotto-culture politico-religiose inglesi riflettendone le dinamiche di separazione e difesa dalle culture ‘estranee’.

La nuova prospettiva sembra riflettersi, pur se in maniera meno appariscente, anche nella diffusione capillare dei numerosi testi auto/biografici in cui l'oggetto del racconto è la vita del singolo – testi che hanno finora capitalizzato l'attenzione degli studiosi perché giudicati alla luce del proprio ruolo nella diffusione del “nuovo gene” dell'autoanalisi. Tuttavia, molti testi auto/biografici, per quanto narrino la vita di singoli individui, se calati nel proprio contesto cronologico e culturale sembrano di fatto distribuirsi in *clusters*, grazie anche al rispetto di convenzioni stilistiche che ci portano ad identificarli come parte di uno stesso genere, ad esempio come *conversion narratives* o *meditations*. I testi in questione, soprattutto se osservati in quanto parte di un *corpus* collettivo, possono essere considerati come dispositivi di autocomunicazione in senso reciproco: la propria natura metatestuale (Popović 2006; Torop 2000) li porta ad essere in grado di riflettere il proprio messaggio non soltanto verso lo

spazio extratestuale in cui vengono recepiti e rielaborati, ma in uno spazio intertestuale, in un perpetuo rimando ad opere simili, traduzioni comprese, come in un gioco di specchi.

Il gioco di rimandi tra vita<sup>17</sup> e *life writing* si riflette soprattutto nel messaggio di fondo che quest'ultimo trasmette, ossia nella perpetuazione del codice comportamentale distintivo della cultura a cui il *life writing* fa capo. Il *life writing* appare infatti uno degli strumenti più efficaci di creazione e legittimazione di forme di anticomportamento esemplari – ovvero favorevoli alla sopravvivenza di una data cultura – ed allo stesso modo rappresenta un valido dispositivo di delegittimazione o rigetto di altre. Di qui, il *life writing* può essere interpretato come uno strumento di controllo socio-semiotico ad ampio spettro.

Inoltre, il ruolo della tecnologia nella creazione e diffusione di nuove percezioni del sé e del gruppo non è da trascurare. Tra le innovazioni concettuali più rilevanti che la stampa ha introdotto abbiamo ad esempio: un'idea più consapevole dell'interconnessione tra individui; l'affioramento nella coscienza dell'idea di funzionamento reticolare, enciclopedico della mente; la sensazione sempre più accentuata di trovarsi immersi in un mare di testi<sup>18</sup>, in una dimensione che oggi, nella sua resa virtualizzata, ha preso il nome di *ipertesto*. Queste innovazioni sono arrivate a caratterizzare le modalità di creazione, diffusione e fruizione dei testi di *life writing*, e, di qui, a influenzare più profondamente i modelli della stessa esistenza umana dell'epoca – analogamente a quanto accade a noi oggi con il *web* e con l'*IoT (Internet of Things)*.

Sia la vita, sia il *life writing* possono essere visti entrambi come *codici* caratterizzati da proprietà di traduzione distinte ma al tempo stesso analoghe. La prima rappresenta una narrazione che si riflette per un periodo finito sul piano biologico, organico, ed è oggetto di studio della biosemiotica; il secondo si può riflettere per un periodo potenzialmente infinito sul piano semiotico-culturale, ed è oggetto di studio della semiotica della cultura. Se volessimo invece concentrarci sul processo di traduzione da un sistema all'altro (il *life writing* può essere inteso come vita tradotta secondo le regole di un determinato sistema culturale) potremmo dire che il *life writing* costituisce un metatesto, mentre la vita, che ne rappresenta il materiale primario, il prototesto; entrambi corrispondono a serie sequenziali di informazioni, in riferimento a piani differenti dell'esistenza.

#### **4. *Clusters of lives and biographies: uno sguardo alle biografie collettive del periodo early modern***

Considerare il *life writing* in termini di *clusters of lives*, alla luce di un contesto relazionale e delle dinamiche di produzione e fruizione collettive ci porrebbe, in primo luogo, in una posizione tale da comprendere meglio la realtà letteraria *early modern*, di cui già a fine XX secolo abbiamo intuito la complessità.

L'autorialità, in un'epoca di grande fermento come la prima età moderna, è un tema tutt'altro che semplice da affrontare, come hanno mostrato autorevoli studi<sup>19</sup>, e analizzarla risentendo dell'influenza individualistica del periodo romantico può essere stato per molti versi ostico. Possiamo

---

<sup>17</sup> Il termine si intende qui nel suo significato biologico. Victor V. Tetz e George V. Tetz definiscono la vita come «organized matter that provides genetic information metabolism», dove per “genetic information metabolism” si intende «the process responsible for, and involved in, DNA and RNA replication, methylation, repair, mutation, transcription, recombination, survival, and their spreading in both unicellular and multicellular organisms» (Tetz e Tetz 2020: 2). Analogamente, il *life writing*, specialmente se considerato alla luce delle sue espressioni collettive (le raccolte di biografie non ne sono che un esempio), sembra rifletterne le dinamiche, in quanto può essere inteso anch'esso come materia organizzata (in senso narrativo-sequenziale) che svolge analoghe attività di ‘replica’, ‘riparazione, mutazione, trascrizione e ricombinazione’ della cultura, garantendo la sua sopravvivenza.

<sup>18</sup> Erasmo da Rotterdam stesso parla di questa sensazione nel suo saggio *Herculei Labores* (Mann Phillips 1967: 25-26).

<sup>19</sup> Si vedano, tra i primi, Barthes 1977 [1968] e Foucault 1998 [1969]. Per una panoramica generale: Gagliardi 2011, Compagno 2012, Gabler 2012.

però approfittare della nuova *forma mentis* che la Rivoluzione Digitale ci ha spinto ad assumere, e che paradossalmente potrebbe essere d'aiuto per il nostro lavoro: nell'età in cui viviamo, i concetti di autorialità, di vita e di sé hanno acquisito nuovamente fluidità, e sembrano avere punti di contatto con le relative concezioni *early modern* (Duangsamorn 2005; Berensmeyer et al. 2012).

L'avvento di Internet può quindi aver rappresentato per noi qualcosa di simile a ciò che per le persone dei secoli XVI e XVII fu la rivoluzione della stampa<sup>20</sup>: ciò ci porta a considerare l'ipotesi che quest'ultima abbia avuto un impatto non trascurabile sul modellamento della concezione del sé *early modern*, non dissimile da quello che la Rete ha avuto sulla nostra. A partire dal XVI secolo, proprio grazie alla diffusione della nuova tecnologia, si inizia a concepire l'organizzazione dell'informazione con occhio diverso, secondo lo schema che oggi è proprio delle strutture ipertestuali; si assiste alla composizione di

great collections of knowledge assembled by the humanists: rhetorical thesauri, dictionaries, mythologies, histories, atlases and cosmologies. These were passed over to the printers to emerge as 'encyclopaedias', 'mirrors', 'anatomies', 'theatres', 'digests', and 'compendia', terms which suddenly proliferated in the sixteenth century. (Rhodes e Sawday 2000: 8)

Questo aspetto sembra riflettersi anche nella tendenza *early modern* a raccogliere biografie in compendi, e sul pensiero che il *life writing* possa rappresentare un elemento importante a riprova della diffusione di un modello di sé tutt'altro che distaccato dalle proprie reti di relazioni su diversi livelli. Così come il nuovo contesto di produzione, plasmato dalla rivoluzione della stampa, indica con più chiarezza l'impronta collaborativa delle opere – modellate dall'interazione di autori, curatori, editori e lettori – parimenti affiora una consapevolezza rinnovata dell'interconnessione tra individui che merita di ricevere ancora la nostra attenzione. Tale "coscienza intersoggettiva" traspare in particolar modo nell'invito da parte degli autori a fruire delle raccolte prendendo coscienza di essere parte di una narrazione che vede tutti, vivi e morti, partecipare consapevolmente al divenire storico, coinvolti in quel che Thomas Heywood definisce lo «*spatious Theater of humane life*» (Heywood 1640).

I prologhi alle opere biografiche collettive rappresentano il primo passo verso la diffusione di una narrazione storico-identitaria vicina al sentimento popolare, proprio in quanto composta da un insieme di storie di vite individuali (Shelston 2017: 17). Il lettore trae la consapevolezza della propria dimensione intersoggettiva anche dalla possibilità di imparare a vivere secondo virtù *rivivendo* non una, ma più vite mediante la lettura delle narrazioni biografiche:

What can be thought more pleasing or profitable then in this *spatious Theater of humane life*, for a man to instruct his understanding, by searching to know whatsoever is marvelously carried in all the parts thereof? To view the danger of others without any perill to himselfe, thereby to make him the more wise and cau[t]elous? to make happy use of forreigne presidents and examples by applying them to his owne perticulars? to be as it mere private with the greatest men, in their gravest counsells, and not onely privie to the purpose, but *partaker of the event*? (Heywood 1640)<sup>21</sup>

Per Thomas Heywood, che con queste parole introduce *The exemplary lives and memorable acts of nine the most worthy women in the vworld* (1640), la raccolta di biografie è materiale istruttivo, che

---

<sup>20</sup> Mentre il XVI secolo potrebbe ricordarci la seconda metà del XX secolo, in cui la nuova tecnologia (stampa/computer) costituiva un bene di lusso, il XVII rispecchia in modo sorprendente il XXI, in cui la tecnologia informatica diviene accessibile a una porzione più ampia della popolazione. In particolare, l'avvento della stampa porta nel XVII secolo ad un aumento dell'alfabetizzazione e quindi di partecipazione alla circolazione dei testi stampati; i costi di stampa vengono abbattuti, e l'accesso all'informazione viene per molti versi 'democratizzato'. Ciò dà origine ad un aumento della produzione di testi, e all'espansione delle reti intertestuali (Rhodes e Sawday 2000: 6-9).

<sup>21</sup> Pagine non numerate. Enfasi nostra.

permette al lettore di avere una visione a tutto tondo della realtà umana. L'opera di Heywood, rivolta «[t]o the most generous of both Sexes»<sup>22</sup>, si distingue nel riproporre una selezione tra i modelli femminili più influenti, unendo in un solo volume le biografie di nove donne: tre ebreo (Debora, Giuditta e Ester), tre pagane (Boudicca, Penthesilea, Artemisia di Alicarnasso) e tre cristiane (Elpheda, Margherita d'Angiò e Elisabetta I). Il prologo illustra i vantaggi della lettura delle biografie, le quali permettono a lettori e lettrici di fare esperienza individuale della storia senza esporsi ad alcun rischio («without any perill to himselfe»), traendo dalle vite degli altri («forreigne presidents and examples») insegnamenti utili per la propria condotta di vita («his owne perticulars»). Lo stratagemma didattico della scrittura biografica sta nel coinvolgere il lettore facendolo sentire parte delle vite descritte, partecipe («partaker») non solo delle riflessioni intime dei protagonisti, ma degli stessi eventi che provocano, e da cui sono provocate.

Se le parole di Heywood fossero da considerare come esemplificative del pensiero dell'epoca, potremmo desumere che il lettore del periodo in cui l'autore scrive è chiamato a prendere coscienza di essere da una parte figlio delle vite descritte, e dall'altra, potenzialmente, parte di un insieme di vite successive che prendono esempio dalle prime, e che a loro volta influenzeranno i posteri: in breve, venendo a contatto con più biografie, il lettore si accorge di essere parte di un sistema, una rete di esperienze collettive, e di svolgere un ruolo attivo nel divenire storico. Heywood invita perciò i lettori a 'rivivere' le vite del passato (la storia) per prepararsi al futuro: «such is the benefit of History, that comparing what is past with the present, *we* may better prepare *our selves* for the future» (Heywood 1640)<sup>23</sup>.

Heywood sembra anticipare la definizione di ciò che in psicologia è chiamata memoria semantica, la quale si estende aldilà della memoria episodica dell'individuo (*I*). Aleida Assmann afferma che la memoria semantica è memoria collettiva da assorbire ed apprendere, la memoria che fonda il gruppo (*we*):

To be part of the identity of such a group is to participate in the group's history which often exceeds the boundaries of one's individual life span. To participate in the group's vision of its past, then, means that one has to learn about it. One cannot remember it, one has to memorize it. Though it is acquired as semantic memory, it differs from general knowledge in that it has an identity index - just like episodic memory; it is knowledge that backs up (not an 'I' but) a 'we' (Assmann 2010: 37-38)<sup>24</sup>.

Far parte di un gruppo, per Heywood come per Assmann, significa perciò avere la consapevolezza di essere parte attiva nella storia. La partecipazione dell'individuo agli eventi storici viene fatta coincidere con l'apprendimento di avvenimenti passati percepiti come culturalmente rilevanti. Le raccolte di biografie costituiscono dunque un mezzo attraverso il quale individuo e gruppo entrano in relazione quasi immediata. La vita singola confluisce nel gruppo, e le vite del gruppo confluiscono nella storia – non prima, come vedremo, di diventare esse stesse *storie*.

Un secolo prima, John Foxe apriva il suo *Acts and Monuments* con lo stesso proposito:

if men thinke it such a gaye thing in a common wealth to committe to history such olde antiquities of thinges prophane and bestow all theyr ornamentes of wit and eloquence in garnishing the same: how much more then is it meete for Christians *to conserue in remembraunce the liues: Actes and doynge*s, not of bloody warriours, but of myld and constant Martyrs of Christ, which serue not so

<sup>22</sup> Pagina non numerata.

<sup>23</sup> Pagine non numerate.

<sup>24</sup> «The semantic memory is related to the mind, which also has a memory dimension via learning and memorizing. Semantic memory is indeed acquired by collective instruction, it is the site of continuous learning and acquisition of both general and specialized knowledge which connects us with others and the surrounding world».

much to delight the eare, *as to garnish the lyfe, to frame it with examples of great profite, and to encourage men to all kinde of Christian godlines?* As first by reading thereof *wee* may learne a liuely testimony of Gods mighty working in the life of man [...]. And whereas by reading of prophane storyes *we* are made perhaps more skilfull in warlike affayres: so by reading of this *we* are made better in *our* liuinges, and besides are better prepared vnto like conflictes, if by Gods permission *they* shall happen hereafter more wiser by *theyr* doctrine, and more steadfast by *theyr* example (Foxe 1583 [1563])<sup>25</sup>.

Anche Foxe sceglie di usare un linguaggio inclusivo; per poter vivere secondo la legge di Dio, è necessario che i lettori, anche qui considerati come gruppo, prendano esempio da coloro che hanno vissuto in modo esemplare, “adornando” il proprio vivere quotidiano, conformandosi all’esempio dei defunti. Così come le storie profane ci rendono edotti negli affari di guerra, riflette Foxe, le storie sacre migliorano le nostre esistenze, ci preparano ad affrontare i problemi («conflictos») con saggezza e determinazione – non come individui isolati, ma come componenti di una società ideale, coscienti dell’importanza del vivere collettivo anche dinanzi a Dio.

With this valiantnes [*sic*] did that most milde Lambe and inuincible Lyon of of [*sic*] the tribe of Iuda first of all go before vs, of whose vnspeakeable fortitude we heare this prophetical admiration: who is this (sayth he) which walketh so in the *multitude* of hys strength? Forsooth the high sonne of the high God, once conquered of the world, and yet conquering the world after the same maner he was conquered (Foxe 1583 [1563])<sup>26</sup>.

La citazione contenuta nel passaggio appena citato si riferisce ad un passo biblico, Isaia 63:1, che nella *Vulgata* recita: «Qvis est iste qui venit de Edom, tinctis vestibibus de Bosra, iste formosus in stola sua, gradiens in multitudine fortitudinis suæ?». Ciò che nella *Great Bible* (1539)<sup>27</sup> aveva acquisito valore avverbiale, divenendo «myghtylye», viene tradotto da Foxe nel sostantivo di derivazione latina «multitude», che, oltre a mantenersi fedele all’originale latino, richiama alla mente del lettore la forza inarrestabile della moltitudine di vite, passate e presenti, che compongono Dio e la Sua opera. La potenza divina si manifesta attraverso tale moltitudine, agendo nel mondo attraverso di essa.

Come indicato dal frequente uso del pronome personale di prima persona plurale, i lettori sono inclusi nell’appello di Foxe, e invitati a far parte di questa moltitudine divenendo anch’essi, come i martiri rappresentati, i mezzi attraverso i quali la forza di Dio agisce sulla terra, in quanto vivi e morti vivono e rivivono in Dio, e viceversa. Anche qui, la *partecipazione* è il catalizzatore che permette alla memoria di tramandarsi e alla cultura di perpetuarsi: i vivi ricordano i morti non solo affinché i morti insegnino loro come vivere, ma per specchiarsi in essi e farli rivivere, in un dialogo perpetuo tra passato e presente, coscienti del proprio ruolo di ‘canale privilegiato’ nella trasmissione del messaggio divino alle generazioni future.

Una decina d’anni dopo la prima pubblicazione del *Booke of Martyrs*, nel prologo alla sua traduzione delle *Vite Parallele* di Plutarco da un’edizione francese, Thomas North ribadisce: «Stories are fit for euery place, reache to all persons, serue for all tymes, teache the liuing, reuiue the dead, so farre excellling all other bookes, as it is better to see learning in noble mens liues, than to reade it in Philosophers writings» (North 1579)<sup>28</sup>. Le vite hanno valenza didattica universale: insegnano l’*ars vivendi* (e *moriendi*) ai lettori di ogni tempo e provenienza geografica, e al contempo rappresentano

<sup>25</sup> Pagina non numerata. Enfasi nostra.

<sup>26</sup> Pagina non numerata. Enfasi nostra.

<sup>27</sup> «What is he thys, that cometh from Edom, wt redd coloured clothes of Bosra: (which is so costly cloth) & cometh in so myghtylye wt all his strength».

<sup>28</sup> Pagine non numerate.

un prezioso luogo di dialogo con i morti da esse celebrati. Il sapere (*learning*) può essere trasmesso in modo più efficace nella pratica, privilegiandone gli aspetti performativi.

Alcuni esempi particolarmente lucidi della percezione di continuità tra storia e presente, tra biografia e immortalità li troviamo infine nelle opere del biografo puritano Samuel Clarke. Il primo è un sonetto dedicato da John Herring all'autore in apertura di *The lives of two and twenty English divines* (1660). Il titolo (e inizio del primo verso) del poemetto gioca sull'anagramma del nome di Clarke, sorprendentemente adatto all'occasione:

SAMUEL CLARKE. Anagr. Make us recall.

*Make us recall* the lives of Worthies dead,  
(Herein thou art, blest soul, our learned *Clark*.)  
In suffering times thereby to hold up head,  
And live their lives, (Herein thou art our *Mark*)  
To soare aloft their Glories to ascend,  
And sing such Praises, (here thou art our *Larke*)  
To live when we are dead, and so to end  
Our Pilgrimage, and enter *Noah's Arke*.  
Thy paines and pattern *Make us* to *recall*  
Their Graces, Glories, and their *Lives* withal (Clarke 1660)<sup>29</sup>.

Clarke, dal canto suo, aveva sottotitolato la raccolta con una citazione da Isidoro di Siviglia, a cui il sonetto di Herring sembra ispirarsi<sup>30</sup>. L'opera introdotta dal sonetto, tuttavia, rappresenta solo una minima parte del progetto monumentale intrapreso dall'autore, il quale, tra il 1650 e il 1683, pubblica ben sette biografie collettive, alcune delle quali pongono in relazione le vite di mistici e religiosi dell'età antica con quelli di epoca contemporanea all'autore.

Nell'introduzione a *The lives of ten eminent divines* (1662), in cui raccoglie le vite di dieci connazionali morti tra il 1634 e il 1658<sup>31</sup>, Clarke afferma: «*whatsoever was written aforetime, was written for our learning; and this is the best learning which we can reap from such Records, to imitate their Excellencies, and (if it be possible) to outstrip them therein*» (Clarke 1662)<sup>32</sup>. Questa affermazione è tanto più rilevante se si considera che l'ultima opera di Clarke, pubblicata postuma, comprende, per scelta dell'editore, la sua stessa vita. Nel prologo a *The lives of sundry eminent persons in this later age* (1683), Clarke, ormai ottantatreenne, approfitta per chiarire il valore della ri-pubblicazione (e perciò della *replica*) delle biografie esemplari in raccolte di dimensioni considerevoli, poiché,

I have observed, that being generally Printed in *little Volumes*, few of them come to a second Impression, but after a little time, are thrown aside and forgotten; whereas, *when many excellent Lives are collected into one or more Volumes*, they do continue, and will so do, till Printing shall be no more: Witness *Plutarchs* and *Melchior Adams*, &c. Lives. (Clarke 1683: 1)<sup>33</sup>

<sup>29</sup> Enfasi nel testo.

<sup>30</sup> «Qui sanctum virum imitatur, quasi exemplum aliquod intuetur, seseque in illo quasi speculo prospicit, ut adjiciat, quod deesse virtutis agnoscit. Minus enim seipsum homo considerat: sed dum alterum intendit, id quod minus est virtutis addidit» (Isidoro di Siviglia 1779: 51).

<sup>31</sup> Fa eccezione la biografia del re di Svezia Gustav Eriksson (morto nel 1592), inserita nella raccolta per il merito di aver introdotto la Riforma in Svezia.

<sup>32</sup> Pagina non numerata. Enfasi nel testo.

<sup>33</sup> Enfasi nostra.

A questa importante affermazione dell'autore defunto si aggiunge il contributo postumo dell'editore, Thomas Simmons, il quale – dopo aver informato il lettore della scomparsa di Clarke – decide di onorarne la memoria inserendo in apertura del volume un resoconto autobiografico scritto dallo stesso autore,

though it was done without any design to have it exposed to publick view; but, partly for the private information and edification of his Children, and partly as a thankful acknowledgment of Gods goodness to him, and to shew his good Providence over him, thro'out the whole course of his Life [...]. (And therefore I wish that others, whom God has made eminently instrumental for the Service of his Church, would write after his Copy, and follow his Example herein[.]) (Clarke 1683: 2)

L'iniziativa di Simmons costituisce una testimonianza di importanza centrale, in quanto, oltre a dare ulteriore conferma della fluidità del concetto di scrittura auto/biografica per autori e lettori della prima età moderna, sancisce l'acquisizione del *diritto all'auto/biografia* da parte dell'autore immediatamente dopo la sua scomparsa<sup>34</sup>. In altre parole, la narrazione autobiografica di Clarke, per mano di Simmons, acquisisce un valore biografico che la rende degna di unirsi al *cluster* di biografie esemplari già presenti nel volume, dando ai lettori una dimostrazione esemplare del valore della narrazione individuale come contributo alla storia collettiva, portando a compimento la funzione autocomunicativa del *life writing* collettivo nella sua massima espressione.

## 5. Conclusioni

Le considerazioni contenute nel presente lavoro, lungi dal voler rappresentare un punto di arrivo, intendono essere di stimolo a nuove riflessioni teoriche sul *life writing* della prima età moderna, guardando alla biografia collettiva come dispositivo di trasmissione e replica della cultura.

Alla luce della prospettiva semiotico-culturale, l'aumento nella diffusione delle biografie collettive nell'Inghilterra di XVI e XVII secolo sembra evidenziare le modalità in cui meccanismo autodescrittivo si attiva, realizzandosi appieno nella fase autocomunicativa. Le raccolte di vite replicano quasi in modo seriale dei *pattern* – sia sul piano testuale (il rispetto di convenzioni stilistiche) che sul piano contenutistico (la narrazione di vite straordinarie; la predilezione per determinate tipologie di comportamento) – che meritano di essere oggetto di ulteriore indagine. Le opere qui osservate sembrano essere accomunate dalla volontà di estendere l'idea di serialità alla realtà extratestuale: i lettori vengono invitati a partecipare attivamente alla narrazione culturale *ritraducendo* nella vita reale i modelli descritti nelle biografie, e a fare a loro volta delle proprie vite testi degni del *diritto alla biografia* – ossia del diritto all'immortalità.

Idealmente, per gli autori di biografie collettive, il cerchio didattico si richiude nel momento in cui la cultura a cui appartengono diviene replica della cultura celebrata nelle loro opere: il caso illustrato in Clarke 1683 ne è un chiaro esempio. Come specifica Lotman,

The widely used principle of *repetition* on the phonological and other levels of natural language is an invasion by autocommunication into a language sphere that is alien to it. Functionally speaking, *a text is used as code and not message when it does not add to the information we already have, but when it transforms the self-understanding of the person who has engendered the text and when it transfers already existing messages into a new system of meanings*. If reader N receives the message that a certain woman called Anna Karenina has as a result of an unhappy love affair thrown herself under a train, and *if that reader instead of adding this information to*

<sup>34</sup> Clarke muore il 25 Dicembre del 1683, mentre il volume era già in corso di pubblicazione (Simmons in Clarke 1693: 2).

*what she already has in her memory, comes to the conclusion: 'Anna Karenina is me' and starts changing her understanding of herself, her relationships with people and perhaps even her behaviour, then obviously she is using the novel not as a message like any other, but as a kind of code in her own process of self-communication. (Lotman 1990: 30)<sup>35</sup>*

La trasformazione della percezione di sé di cui parla Lotman, data dalla ricezione del testo da parte del lettore non soltanto come veicolo di informazione, bensì come codice, è l'obiettivo che si pongono coscientemente gli autori nei prologhi e nelle introduzioni alle raccolte. Il *life writing* si differenzia quindi in modo fondamentale dalla letteratura di condotta – in cui il lettore è ricettore passivo di informazione (secondo lo schema “io-lei/lui”, Lotman 1990: 33) – nella misura in cui rappresenta invece, come abbiamo visto, un luogo di comunicazione “io-io”, e più precisamente “noi-noi”, generativo di nuova informazione e perciò fondamentale per la trasmissione, in senso sincronico e diacronico, della cultura veicolata dai testi.

## Riferimenti bibliografici

### Testi

- Bacon, Francis (1674) [1605], *Of the Advancement and Proficiencie of Learning: or the Partitions of Sciences*, London, for Thomas Williams.
- Clarke, Samuel (1660), *The lives of two and twenty English divines eminent in their generations for learning, piety, and painfulnesse in the work of the ministry, and for their sufferings in the cause of Christ*, London, for Thomas Vnderhill and John Rothwell.
- Clarke, Samuel (1662), *A collection of the lives of ten eminent divines famous in their generations for learning, prudence, piety, and painfulness in the work of the ministry: whereunto is added the life of Gustavus Ericson, King of Sueden, who first reformed religion in that kingdome, and of some other eminent Christians*, London, for William Miller.
- Clarke, Samuel (1683), *The lives of sundry eminent persons in this later age in two parts: I. of divines, II. of nobility and gentry of both sexes / by Samuel Clark; printed and reviewed by himself just before his death; to which is added his own life and the lives of the Countess of Suffolk, Sir Nathaniel Barnardiston, Mr. Richard Blackerby and Mr. Samuel Fairclough, drawn up by other hands*, London, for Thomas Simmons.
- Coverdale, Miles (1539) [1535], *The Byble in Englyshe: that is to saye the content of all the holy scripture, bothe of ye olde and newe testament*, London, by Rychard Grafton & Edward Whitchurch.
- Estienne, Robert (1556-1557), *Biblia utriusque Testamenti. De quorum nova interpretatione et copiosissimis in eam annotationibus lege quam in limine operis habes epistolam* [Genève], Oliva Rob. Stephani.
- Foxe, John (1583) [1563], *Actes and monuments of matters most speciall and memorable, happenyng in the Church*, London, Imprinted by Iohn Daye.
- Heywood, Thomas (1640), *The exemplary lives and memorable acts of nine the most worthy women in the vworld three Iewes. Three gentiles. Three Christians. Written by the author of the History of women*, London, for Richard Royston.
- Isidoro di Siviglia (1779), *Sententiarum* (lib. II), in *Divi Isidori Hispalensis Episcopi Opera Philippi Secundi Catholici Regis Jussu*, Vol. II. Barcelona, Bartholomaei Ulloa.

---

<sup>35</sup> Enfasi nostra.



North, Thomas (1579), 'Prologue', in Plutarch, *The lives of the noble Grecians and Romanes compared together by that graue learned philosopher and historiographer, Plutarke of Chæronea; translated out of Greeke into French by Iames Amyot; and out of French into English, by Thomas North*, London, by Thomas Vautroullier and Iohn VVight.

## Studi

- Antonielli, Arianna; Pallotti, Donatella (eds.) (2019), *Granito e arcobaleno: forme e modi della scrittura auto/biografica*, Firenze, Firenze University Press.
- Assmann, Aleida (2010), 'Re-framing memory. Between Individual and Collective Forms of Constructing the Past', in Tilmans, Karin; van Vree, Frank; Winter, Jay (eds.), *Performing the Past. Memory, History, and Identity in Modern Europe*, Amsterdam, Amsterdam University Press.
- Baker, Patrick (2017), *Biography, historiography, and modes of philosophizing: the tradition of collective biography in early modern Europe*, The Hague, Brill.
- Bales, John (2007), *Visual and Written Culture in Ancient Egypt*, Oxford, Oxford University Press.
- Barbieri, Marcello (ed.) (2007), *Introduction to Biosemiotics*, Dordrecht, Springer.
- Barthes, Roland (1977) [1968], 'The Death of the Author', in Barthes, Roland, *Image Music Texts*, London, Fontana Press, 142-148.
- Baudrillard, Jean (2009) [1976], *Lo Scambio Simbolico e la Morte*, Milano, Feltrinelli.
- Bedford, Ronald; Davis, Lloyd; Kelly, Philippa (eds.) (2007), *Early Modern English Lives: Autobiography and Self-representation, 1500-1660*, Farnham, Ashgate Publishing.
- Berensmeyer, Ingo; Buelens, Gert; Demoor, Marysa (2012), 'Authorship as Cultural Performance: New Perspectives in Authorship Studies', *Zeitschrift für Anglistik und Amerikanistik* 60 (1), 5-29.
- Braidotti, Rosi (2014), *Il Postumano. La vita oltre l'individuo, oltre la specie, oltre la morte*, Roma, DeriveApprodi.
- Cadman Seelig, Sharon (2006), *Autobiography and Gender in Early Modern Literature: Reading Women's Lives, 1600-1680*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Compagno, Dario (2012) 'Theories of Authorship and Intention in the Twentieth Century. An Overview', *Journal of Early Modern Studies* 1 (1), 37-53.
- De Certeau, Michel (2005), *La scrittura dell'altro*, Milano, Raffaello Cortina Editore.
- Derrida, Jacques (1985), *The Ear of the Other. Otobiography, Transference, Translation*, New York, Schocken Books.
- Dowd, Michelle M.; Eckerle, Julie A. (eds.) (2016), *Genre and Women's Life Writing in Early Modern England*, London, Routledge.
- Duangsamorn, Suthira (ed.) (2005), *Re-Imagining Language and Literature for the 21st century. Selected Proceedings of the XXII International Congress of FILLM held at Assumption University, Bangkok, Thailand, 19-23 August 2002*, Amsterdam-New York, Rodopi.
- Eakin, Paul John (2020), *Writing Life Writing: Narrative, History, Autobiography*, London, Routledge.
- Eakin, Paul John (1999), *How Our Lives Become Stories: Making Selves*, Ithaca, NY, Cornell University Press.
- Eckerle, Julie A. (2013), *Romancing the Self in Early Modern Englishwomen's Life Writing*, Farnham, Ashgate Publishing.
- Eckerle, Julie A.; McAreavey, Naomi (eds.) (2019), *Women's life writing and early modern Ireland*, Lincoln, University of Nebraska Press.
- Eco, Umberto (1990), *I limiti dell'interpretazione*, Milano, Bompiani.

- Ferrando, Francesca (2019), *Philosophical Posthumanism*, London, Bloomsbury.
- Foucault, Michel (1998) [1969], 'What is an Author?', in Foucault, Michel (ed. Faubion, James D.) *Aesthetics, Methods and Epistemology*, New York, The New Press, 205-222.
- Gabler, Hans Walter (2012), 'Beyond Author-Centricity in Scholarly Editing', *Journal of Early Modern Studies* 1 (1), 15-35.
- Gagliardi, Caio (2011) 'The Problem of Authorship in Literary Theory: Deletions, Resumptions and Reviews', *Estudios Avanzados* 23 (73), 285-300.
- Geertz, Clifford (1983), *Local Knowledge. Further Essays in Interpretive Anthropology*, New York, Basic Books.
- Geertz, Clifford (1973), *The Interpretations of Cultures*, New York, Basic Books.
- Greenblatt, Stephen (1980), *Renaissance Self-fashioning*, Chicago-London, The University of Chicago Press.
- Hadfield, Andrew (2014), 'Why Does Literary Biography Matter?', *Shakespeare Quarterly* 65 (4), 371-378.
- Huff, Cynthia (2017), 'After Auto, after Bio: Posthumanism and Life writing', *a/b: Auto/Biography Studies* 32 (2), 279-282.
- Jolly, Margaretta (ed.) (2001), *Encyclopaedia of Life Writing: Autobiographical and Biographical Forms*, London, Routledge.
- Kotov, Kaie; Kull, Kalevi (2011), 'Semiosphere is the Relational Biosphere', in Emmeche, Claus (ed.), *Towards a Semiotic Biology: Life is the Action of Signs*, London, Imperial College Press, 179-194.
- Kull, Kalevi (1999), 'Towards biosemiotics with Yuri Lotman', *Semiotica* 127, 1-4.
- Leader, Zachary (ed.) (2015), *On Life-writing*, Oxford, Oxford University Press.
- Lee, Hermione (2009), *Biography: A Very Short Introduction*, Oxford, Oxford University Press.
- Logan, George M. (2011), 'More on Tyranny: *The History of King Richard III*', in George M. Logan (ed.), *The Cambridge Companion to Thomas More*, Cambridge, Cambridge University Press, 168-190.
- Lotman, Jurij Michailovič (ed. Salvestroni, Simonetta 1985), *La Semiosfera. L'Asimmetria e il Dialogo nelle Strutture Pensanti*, Roma, Marsilio.
- Lotman, Jurij Michailovič (1990), *Universe of the Mind. A Semiotic Theory of Culture*, London-New York, I.B. Tauris & Co. Ltd.
- Lynch, Kathleen (2012), *Protestant Autobiography in the Seventeenth-century Anglophone World*, Oxford, Oxford University Press.
- Mann Phillips, Margaret (1967), *Erasmus on his Times: A Shortened Version of the 'Adages' of Erasmus*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Mayer, Thomas F.; Woolf, David R. (1995), *The Rhetorics of Life Writing in Early Modern Europe. Forms of Biography from Cassandra Fedele to Louis XIV*, Ann Arbor, The University of Michigan Press.
- McCooey, David (2017), 'The Limits of Life Writing', *Life Writing* 14 (3), 277-280.
- McKeon, Michael (2008), 'Biography, Fiction, and the Emergence of "Identity" in Eighteenth-Century Britain', in Sharpe, Kevin; Zwicker Stephen N. (eds.), *Writing Lives*, Oxford, Oxford University Press, 339-355.
- Novak, Julia (2017) 'Experiments in life-writing: Introduction', in Novak, Julia, *Experiments in Life-Writing*, London, Palgrave Macmillan, 1-36.
- Nussbaum, Felicity A. (1989), *The Autobiographical Subject: Gender and Ideology in Eighteenth-Century England*, Baltimore-London, Johns Hopkins University Press.
- Ojamaa Marija; Torop, Peeter (2015), 'Transmediality of Cultural Autocommunication', *International Journal of Cultural Studies* 18 (1), 61-78.

- Plutarch (ed. Goodwin, William W. 1874), *Plutarch's Morals*, Boston, Little, Brown, and Company, Cambridge, Press of John Wilson and son.
- Popovič, Anton (2006) [1975], *La Scienza della Traduzione: Aspetti Metodologici; la Comunicazione Traduttiva*, Milano, Hoepli.
- Rak, Julie (ed.) (2005), *Auto/biography in Canada: Critical Directions*, Waterloo, Wilfrid Laurier University Press.
- Renders, Hans; de Haan, Binne (eds.) (2014), *Theoretical Discussions of Biography. Approaches from History, Microhistory, and Life Writing*, Leiden, Brill.
- Renders, Hans; de Haan, Binne (eds.) (2016), *The Biographical Turn*, London, Routledge.
- Rhodes, Neil; Sawday John (eds.) (2000), *The Renaissance Computer. Knowledge and Technology in the First Age of Print*, London-New York, Routledge.
- Ross, Trevor (1998), *The Making of the English Literary Canon: From the Middle Ages to the Late Eighteenth Century*, Montreal-Kingston-Ithaca-London, McGill-Queen's University Press.
- Sedikides, Constantine; Gaertner, Lowell; O'Mara, Erin M. (2011), 'Individual self, relational self, collective self: Hierarchical ordering of the tripartite self', *Psychological Studies* 56 (1), 98-107.
- Sharpe, Kevin; Zwicker, Steven N. (2008), *Writing Lives: Biography and Textuality, Identity and Representation in Early Modern England*, Oxford, Oxford University Press.
- Shelston, Alan (2017) [1977], *Biography*, London, Routledge.
- Shuger, Debora (1999), 'The "I" of the Beholder. Renaissance Mirrors and the Reflexive Mind', in Fumerton, Patricia; Hunt, Simon (eds.), *Renaissance Culture and the Everyday*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press.
- Skura, Meredith Anne (2008), *Tudor Autobiography: Listening for Inwardness*, Chicago, University of Chicago Press.
- Smith, Sidonie; Watson, Julia (2001), *Reading autobiography: A Guide for Interpreting Life narratives*, Minneapolis, University of Minnesota Press.
- Smith, Sidonie; Watson, Julia (2017), *Life Writing in the Long Run: A Smith & Watson Autobiography Studies Reader*, Ann Arbor, Michigan Publishing.
- Smyth, Adam (2010), *Autobiography in Early Modern England*, Oxford, Oxford University Press.
- Stewart, Alan (2018), *The Oxford History of Life Writing*, Vol. II, Oxford, Oxford University Press.
- Tetz, Victor V.; Tetz, George V. (2020), 'A new biological definition of life', *Biomolecular Concepts* 11 (1), 1-6.
- Torop, Peeter (2000), *La Traduzione Totale*, Milano, Hoepli.
- Walkden, Andrea (2016), *Private Lives Made Public: The Invention of Biography in Early Modern England*, Pittsburgh, Duquesne University Press.
- White, Hayden (1973), *Metahistory. The Historical Imagination in Nineteenth-Century Europe*, Baltimore-London, John Hopkins University Press.
- White, Hayden (1987), *The Content of the Form. Narrative Discourse and Historical Representation*, Baltimore-London, Johns Hopkins University Press.
- Wolfe, Cary (2010), *What is Posthumanism?*, Minneapolis-London, Minnesota University Press.
- Woolf, Virginia (1985) [1976], 'A Sketch of the Past', in Woolf, Virginia (ed. Schulkind, Jeanne), *Moments of Being*, San Diego-New York-London, HBJ Books, 61-160.

Ivana Ledda  
 Università di Cagliari (Italy)  
[ivana91led@gmail.com](mailto:ivana91led@gmail.com)